

Il viaggio di Carla

3 ottobre 1934

E' una brutta giornata: piove.

Le gocce cadono sempre più fitte, bagnando qualunque cosa. Per loro è tutto uguale, bambini, uomini, donne, ma non lo è altrettanto per noi.

Penso a questo, mentre cammino verso scuola. Oggi abbiamo un compito sulla questione femminile; è un argomento complesso, ma è interessante sapere che, grazie ad alcune donne, abbiamo molti più diritti che in passato. Nemmeno adesso, però, siamo trattate come gli uomini, perché non possiamo votare e il nostro pensiero non conta. Non mi piace sapere di essere considerata inferiore ad altri, perché non è importante essere uomo o donna, sono le idee che contano, l'intelligenza e saper portare avanti le proprie opinioni.

Sono davanti alla scuola, oggi tutto mi sembra squallido come il tempo: sì, oggi è proprio una brutta giornata!

La campanella è già suonata e fuori non c'è più quasi nessuno, tranne i ritardatari come me, che affrettano il passo, sperando che non ci sia il preside a controllare l'entrata. E invece, eccolo! In piedi e con lo sguardo minaccioso, che ti ordina di andare in classe e di fare in fretta. Finalmente arrivo in classe, apro la porta e... non vedo niente!

Entro, la porta mi si chiude alle spalle e, invece dei banchi, dei miei compagni e del professore che avrei dovuto trovare, mi guardo intorno e mi accorgo di essere in una piazza. La gente è vestita in modo strano e si vedono palazzi antichi, come quelli raffigurati sul libro di storia.

Provo a chiedere delle informazioni a un passante, un contadino a giudicare da come è vestito, ma quello nemmeno si volta. E così tutti gli altri con cui provo a parlare: sono come invisibile, io li vedo e li sento, ma loro non mi vedono né mi sentono.

Allora mi dirigo nella stessa direzione della folla, che sembra attratta da qualcosa, anche se non so cosa sia. Mentre cammino, sospinta dalla gente, mi accorgo di un manifesto appeso a un muro: "Olympe de Gouges, per ordine dell'Assemblea Costituente e del cittadino Robespierre, verrà ghigliottinata davanti alla chiesa di Notre-Dame il giorno 4 brumaio dell'anno 1793".

Notre-Dame... mi ricorda qualcosa... ma certo! Notre-Dame, la cattedrale di Parigi! E infatti mi guardo alle spalle e la vedo, la grande cattedrale, e le campane cominciano a suonare per richiamare la gente in piazza. E' uno spettacolo grandioso, ma, ora che conosco il motivo per cui tutta questa gente si sta radunando, non mi piace più tanto. Infatti c'è una sorta di palco in mezzo alla piazza, di cui finora non mi ero accorta, e sopra una ghigliottina. Rabbrivisco, è terribile! Una donna, che presumo sia Olympe, viene condotta verso di essa, mentre grida: "La donna ha il diritto di salire sul patibolo e deve avere il diritto di salire sulla tribuna". Due uomini la fanno inginocchiare e un terzo tiene la corda della ghigliottina; quando tutto è pronto, la lascia andare e... chiudo gli occhi.

Quando li riapro, non mi trovo più a Parigi, ma non so nemmeno dove sono.

Intanto penso a quella povera donna, di cui la professoressa ci aveva parlato: era stata tra le prime a lottare per l'uguaglianza politica di uomini e donne.

Ma non è il momento di pensare a questo, devo capire dove mi trovo: sono all'incrocio di due strade e vedo una donna che imbocca la strada alla mia destra. Inizio a seguirla: "Magari scopro dove sono", penso e, mentre la seguo senza che si accorga della mia presenza perché, proprio come a Parigi, non può vedermi, riesco a leggere il nome della via e capisco di essere a Milano.

La strana signora si ferma davanti a una casupola: tegole rotte, muri neri e porta inesistente. Quindi entra e io la seguo, fino a un lettuccio dove è distesa una bimba e la madre sta in piedi al suo capezzale.

"Buonasera, dottoressa Kuliscioff." - dice quest'ultima - "Vuole accomodarsi?".

"No, grazie. Sono venuta a vedere la mia paziente" - e, così dicendo, comincia a visitare la povera bambina. "com'è andata oggi? Ha visto miglioramenti?" - chiede la dottoressa.

"No, mangia sempre meno e dorme tutto il giorno".

"E per il resto? La famiglia?".

"Mio marito è in fabbrica e mio figlio è partito per l'America."

"Capisco." - dice la dottoressa, continuando a visitare la bambina - "Non so se ci saranno miglioramenti per la piccola Maria. Sta molto male e la tisi è una brutta malattia. Ora vado, devo finire il giro delle visite. Passo domattina verso le 10.00."

"Grazie di cuore, dottoressa. Lei è un angelo."

Esco con la dottoressa Kuliscioff, ma, invece di rivedere la buia strada milanese, mi ritrovo in una grande aula ad anfiteatro, come quelle dell'università. Improvvisamente l'aula viene invasa dagli studenti: sono tutti maschi. Anzi, mi correggo, c'è un'unica ragazza. E' bella e ha i capelli neri, si siede tutta sola in un angolo, lontana dai ragazzi. Sulla porta dell'aula c'è un cartello: "Facoltà di Medicina - Università di Roma".

In quel momento entra il professore, alto e barbuto, con un fascio di fogli sottobraccio. Nessuno si accorge di me, mi sento

sperduta, mentre il professore spiega e gli allievi prendono appunti. La ragazza ha un'aria sveglia, scrive velocemente e riempie un foglio in pochi minuti: sembra in gamba e provo subito simpatia per lei. Alla fine della lezione il professore distribuisce i compiti corretti e, quando consegna il compito alla ragazza, che si chiama Maria Montessori, mi accorgo che ha avuto il voto massimo.

L'aula sfuma davanti ai miei occhi e... sono davanti a una porta con una targhetta: "Studio di ricerca sui bambini ritardati - Montessori Maria e Montesano Giuseppe".

Ho appena il tempo di finire di leggere e vedo un palco e una giuria al centro. "Dev'essere un concorso" penso, e infatti non sbaglio. Il presidente della giuria, un ometto basso e calvo, proclama: "Ed ecco la vincitrice del Premio Latinità, con la sua opera *Gioie d'occasione*, Sibilla Aleramo." Faccio appena in tempo a intravedere una donna alzarsi, che la scena sparisce, chiudo gli occhi: "Dove andrò a finire questa volta?".

"Signorina Capponi, è qui tra noi?

La voce della professoressa di lettere mi riporta alla realtà.

"Ma le sembra il modo? E' in ritardo e si ferma in mezzo alla classe come incantata. Spero per lei che il compito vada bene."

Dopo essermi scusata, corro al mio posto e comincio a scrivere le domande del compito:

1. Parla del ruolo della donna nella società.
2. Chi è stata la prima donna a lottare per l'uguaglianza politica e cosa le è successo?
3. In cosa si laureò Maria Montessori e quale fu il suo lavoro?
4. Parla di Sibilla Aleramo.

Sapevo perfettamente cosa rispondere a queste domande e questa giornata mi avrebbe cambiato la vita: me lo sentivo. Sarei diventata anch'io come loro e avrei fatto qualcosa per essere ricordata.

23 marzo 1944

Sono sempre io, Carla Capponi, ormai mi conoscete.

Sono entrata nella Resistenza romana e ho già partecipato a diverse azioni. Per oggi è previsto un nuovo attentato contro i tedeschi. Ieri sono andata con i miei compagni a preparare le bombe, che ci eravamo procurati e oggi dobbiamo agire.

Esco dal nostro rifugio e mi dirigo verso via Rasella, dove dovrebbe avvenire l'esplosione. Devo fare da copertura a Rosario, che deve innescare una delle bombe. Arrivo all'appuntamento previsto, ma due poliziotti mi chiedono i documenti. Non li ho e, con una scusa, riesco ad allontanarmi. La colonna di tedeschi che deve passare per via Rasella è in ritardo e non si può ancora passare all'azione. Finalmente arrivano, i miei compagni innescano le bombe e, pochi istanti prima dell'esplosione, io e gli altri scappiamo, inseguiti da un gruppo di militari.

Sono passati due giorni, i giornali hanno scritto che, nell'attentato, sono morti 32 tedeschi e che, per ogni tedesco morto, sono stati già uccisi 10 italiani sull'Ardeatina.

24 novembre 2000

Ho 82 anni, una Medaglia d'Oro al Valor Militare, ho pubblicato un libro sulla mia vita, "Con cuore di donna".

Ho fatto tante cose e penso che il mio tempo sia compiuto.

Fuori piove, come quel lontano giorno che ricordo ancora, quando ho viaggiato tra i secoli, vedendo donne di quei tempi, che tanto hanno fatto per conquistarsi il diritto di scegliere la propria vita e anche la propria morte. Mi ricordo che quel giorno mi chiedevo come facesse la pioggia a considerare tutti gli uomini uguali, senza distinzioni, e bagnasse tutti allo stesso modo. Ho vissuto abbastanza per vedere questo: donne e uomini considerati uguali, non più divisi tra loro e tutti con gli stessi diritti.

Già, proprio come la pioggia, che non conosce la diversità.